

SDGs

Firenze 29.09.2022

Centro Studi CISL

Nel 2015 le Nazioni Unite hanno adottato un quadro sullo sviluppo sostenibile noto come Agenda 2030.

L'Agenda contiene una serie di obiettivi, Obiettivi di sviluppo sostenibile, rispetto ai quali la comunità internazionale si è impegnata per la loro realizzazione.

In particolare, si tratta di 17 obiettivi corredati da 169 sotto-obiettivi miranti a porre fine alla povertà, lottare contro l'ineguaglianza e promuovere lo sviluppo sociale, economico e ambientale.



SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS



In realtà, l'Agenda 2030 non è il primo tentativo di «disciplinare» finalità e modalità dei processi di sviluppo. Già nel 2000 con l'adozione degli Obiettivi di sviluppo del millennio (Osm) ci fu uno slancio in questo senso, sancendo 8 obiettivi da realizzarsi tra il 2000 ed il 2015. Dati i risultati non proprio incoraggianti, nel 2010 si aprì un periodo di nuove riflessioni e consultazioni a livello internazionale su come dar seguito, in maniera più efficiente, ad un programma di sviluppo sostenibile globale. Il «post 2015» divenne quindi un processo che servì a «traghetare» la comunità internazionale verso l'elaborazione e l'adozione di mete più ambiziose che si concretizzarono appunto con i SDGs

Gli Obiettivi del Millennio si basavano su una concezione dello sviluppo come assolvimento di bisogni primari come la lotta alla povertà estrema, la mortalità infantile, l'educazione primaria, ed altri, legata a criteri sostanzialmente quantitativi e con un campo limitato alle modalità di aiuto/cooperazione allo sviluppo. Ora, i SDGs hanno uno sguardo più ampio con obiettivi quali la lotta contro le inuguaglianze ed introducono elementi qualitativi legati alla tutela delle persone, inclusa la dimensione dei diritti.

Questo implica il **passaggio da un'agenda quasi esclusivamente centrata sull'aiuto allo sviluppo, tradizionalmente gestita dai paesi donatori, ad una agenda che al contrario ambisce a fornire un quadro multidimensionale per la promozione del progresso basato appunto su tre pilastri: sociale, economico ed ambientale.**

Come risulta evidente i SDGs si svincolano dalla logica Nord-Sud, estendendo la loro rilevanza a tutti i paesi, siano essi in via di sviluppo o già sviluppati.

L'Agenda 2030 ha dunque una natura universale che vincola tutti gli Stati che l'hanno approvata.

Il Sindacato mondiale si è pienamente impegnato nella definizione dell'Agenda 2030. Questo lavoro ha portato all'inclusione di priorità come il lavoro dignitoso (obiettivo 8), l'uguaglianza di genere (obiettivo 5), la lotta contro le disuguaglianze (obiettivo 10) e la transizione giusta (obiettivo 13).

Il Sindacato mondiale è stato protagonista del processo sin dal suo inizio, **ponendo il lavoro dignitoso come priorità fondamentale.**

Di fatto l'agenda sul lavoro dignitoso costituisce una componente imprescindibile per la realizzazione dei SDGs, concepiti su un concetto di sviluppo basato sui diritti.

L'obiettivo 8 comprende sotto-obiettivi concernenti la **crescita economica, l'aumento della produttività e la creazione di posti di lavoro dignitosi**. Il lavoro forzato deve essere contrastato e i fenomeni della schiavitù moderna e della tratta di esseri umani dovranno essere sradicati entro il 2030. Una crescita economica sostenibile non può inoltre avvenire a scapito dell'ambiente. L'obiettivo 8 esige pertanto il miglioramento, a livello mondiale, dell'efficienza nell'uso delle risorse nel consumo e nella produzione e persegue il disaccoppiamento della crescita economica dal degrado ambientale.

Obiettivo 8: Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena occupazione e il lavoro dignitoso per tutti

- 8.1: Sostenere la crescita economica pro capite in conformità alle condizioni nazionali, e in particolare una crescita annua almeno del 7% del prodotto interno lordo nei paesi in via di sviluppo
- 8.2: Raggiungere standard più alti di produttività economica attraverso la diversificazione, il progresso tecnologico e l'innovazione, anche con particolare attenzione all'alto valore aggiunto e ai settori ad elevata intensità di lavoro
- 8.3: Promuovere politiche orientate allo sviluppo, che supportino le attività produttive, la creazione di posti di lavoro dignitosi, l'imprenditoria, la creatività e l'innovazione, e che incoraggino la formalizzazione e la crescita delle piccole-medie imprese, anche attraverso l'accesso a servizi finanziari
- 8.4: Migliorare progressivamente, entro il 2030, l'efficienza globale nel consumo e nella produzione di risorse e tentare di scollegare la crescita economica dalla degradazione ambientale, conformemente al Quadro decennale di programmi relativi alla produzione e al consumo sostenibile, con i paesi più sviluppati in prima linea
- 8.5: Garantire entro il 2030 un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per donne e uomini, compresi i giovani e le persone con disabilità, e un'equa remunerazione per lavori di equo valore

8.6: Ridurre entro il 2030 la quota di giovani disoccupati e al di fuori di ogni ciclo di studio o formazione

8.7: Prendere provvedimenti immediati ed effettivi per sradicare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani e garantire la proibizione ed eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, compreso il reclutamento e l'impiego dei bambini soldato, nonché porre fine entro il 2025 al lavoro minorile in ogni sua forma

8.8: Proteggere il diritto al lavoro e promuovere un ambiente lavorativo sano e sicuro per tutti i lavoratori, inclusi gli immigrati, in particolare le donne, e i precari

8.9: Concepire e implementare entro il 2030 politiche per favorire un turismo sostenibile che crei lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10: Rafforzare la capacità degli istituti finanziari interni per incoraggiare e aumentare l'utilizzo di servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a: Aumentare il supporto dell'aiuto per il commercio per i paesi in via di sviluppo, in particolare i meno sviluppati, anche tramite il Quadro Integrato Rafforzato per l'assistenza tecnica legata agli scambi dei paesi meno sviluppati

8.b: Sviluppare e rendere operativa entro il 2020 una strategia globale per l'occupazione giovanile e implementare il Patto Globale per l'Occupazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro

Attraverso i suoi obiettivi in materia di protezione dei lavoratori, lavoro dignitoso, protezione sociale, crescita inclusiva e conservazione dell'ambiente l'SDG 8 è per sua natura multidimensionale e ha il potere di far progredire l'Agenda 2030, svolgendo un ruolo fondamentale nell'appello dei sindacali per un nuovo contratto sociale (tema di fondo del Congresso ITUC di Melbourne Nov. 2022).

La situazione mondiale

- La disoccupazione globale è salita da 170 milioni nel 2007 a oltre 200 milioni nel 2022; di questi, circa 75 milioni sono giovani donne e uomini
- Quasi 2,2 miliardi di persone vivono al di sotto della soglia di 2 dollari al giorno; l'eliminazione della povertà è possibile solo attraverso posti di lavoro stabili e ben pagati.
- A livello globale sono necessari 470 milioni di impieghi per coloro che entreranno nel mercato del lavoro tra il 2016 e il 2030.

Fonte: ITUC (P. Simonetti – TUDCN)

Disuguaglianze – Economia informale

Le attuali tendenze politiche e socio-economiche rappresentano enormi sfide per il movimento sindacale nel suo complesso. Le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza globale sono sconcertanti se si pensa che la maggior parte della ricchezza è detenuta solo da un'esigua parte della popolazione mondiale. Questa concentrazione di ricchezza esclude la grande maggioranza delle persone e si traduce in una polarizzazione che spinge il lavoro verso l'economia informale, in fase di espansione.

Povert  - Salario minimo dignitoso - Sistemi di protezione sociale universale

L'indebolimento delle istituzioni del mercato del lavoro   una delle cause principali dell'aumento della disuguaglianza; coniugato alla riduzione progressiva del ruolo dello Stato nella fornitura di beni e servizi comuni ed accessibili si traduce in povert .

L'elusione e l'evasione fiscale dei grandi gruppi multinazionali sono fattori di crescente preoccupazione perch  incidono direttamente sulla sostenibilit  politica ed economica di molti paesi nel Sud del mondo. L'espansione delle catene di approvvigionamento globali ha intensificato la concorrenza e ha indotto le multinazionali a ridurre i costi del lavoro. Non   certamente un caso che l'azione comune del sindacato mondiale ed europeo si concentri primariamente su questo tema: il salario minimo dignitoso (minimum living wage).

D'altro canto quasi la met  della forza lavoro a livello mondiale non ha un contratto di lavoro e quindi non si pu  avvalere di diritti basilari come salute, assistenza ecc. Da qui l'imperativo di provvedere sistemi di protezione sociale universale.

Cambiamenti climatici - Transizione giusta

I cambiamenti climatici e la necessità di passare a metodi di produzione compatibili con l'ambiente richiedono una profonda trasformazione del modo in cui operano le economie e le industrie. I cambiamenti devono iniziare sul piano del lavoro: sono necessari piani nazionali di «transizione giusta» per riorganizzare in modo appropriato i lavoratori nella nuova industria e fornire adeguate misure di adattamento ai lavoratori colpiti dai cambiamenti climatici.

Digitalizzazione

Infine, la sfida incipiente della digitalizzazione e l'impatto delle nuove tecnologie pongono questioni primarie, soprattutto per i paesi in via di sviluppo, da molti punti di vista che vanno dall'emergere di nuove tipologie di lavori con proprie forme organizzative, alla richiesta di capacità nuove sul mercato del lavoro.

Com'è noto la *governance globale* è ben lungi dall'essere adeguata per affrontare queste grandi sfide essendo ancora troppo legata ad interessi nazionali che non perseguono il bene comune globale.

RISULTATI POSSIBILI

Il successo dell'Agenda 2030 dipende unicamente dal fatto che gli Stati mantengano le loro promesse. Le ripetute richieste da parte delle organizzazioni della società civile, incluso il Sindacato mondiale, di avere un quadro vincolante e un sistema di supervisione a supporto dell'attuazione dei SDGs sono stati ampiamente **ignorati** nel corso dei negoziati.

Il risultato attuale è, dunque, un assetto di natura intergovernativa e volontaristico.

REPORTING

È stato creato un processo di reporting che prevede che gli Stati facciano un resoconto annuale sullo stato di avanzamento dei SDGs. Anche se questo accade unicamente su base volontaria, certamente rappresenta un'opportunità per rafforzare le responsabilità degli stati nel rispettare gli obiettivi che si sono prefissi. Senza dubbio rappresenta un'opportunità ulteriore per il movimento sindacale in tutte le sue articolazioni, nazionale, regionale e globale, per poter sostenere l'agenda del lavoro dignitoso, della giustizia climatica ed ambientale nelle agende politiche governative.

Il Report 2022

Il Rapporto sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2022 è l'unico rapporto ufficiale delle Nazioni Unite che monitora i progressi globali dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Utilizzando i dati e le stime più recenti, il Rapporto offre alla comunità globale una verifica della realtà sugli impatti devastanti delle molteplici crisi che colpiscono la vita e i mezzi di sussistenza delle persone. Questo Rapporto annuale sugli SDGs è preparato dall'UN DESA, in collaborazione con l'intero Sistema statistico delle Nazioni Unite, composto da oltre 50 agenzie internazionali e regionali, sulla base di dati provenienti da oltre 200 Paesi e territori.

REPORT 2022 (dal sito delle Nazioni Unite)

La pandemia COVID-19 ha scatenato la peggiore crisi economica degli ultimi decenni e ha invertito i progressi verso un lavoro dignitoso per tutti. Sebbene l'economia globale abbia iniziato a riprendersi nel 2021, con un certo miglioramento della disoccupazione, la ripresa rimane sfuggente e fragile. I modelli di ripresa variano anche in modo significativo tra regioni, Paesi, settori e gruppi del mercato del lavoro. Le economie sviluppate stanno vivendo una ripresa più robusta, mentre i Paesi meno sviluppati (LDC) continuano a lottare con una crescita economica debole e con le ricadute sul mercato del lavoro dovute alla chiusura dei posti di lavoro. Molte piccole imprese, in particolare quelle dei Paesi a basso e medio reddito, sono particolarmente svantaggiate e hanno una capacità limitata di rimanere vitali. I gruppi del mercato del lavoro più colpiti dalla crisi - donne, giovani e persone con disabilità - sono gli ultimi a riprendersi. Alla fine del 2021, la ripresa economica globale è stata ostacolata da nuove ondate di infezioni da COVID-19, dall'aumento delle pressioni inflazionistiche, dalle gravi interruzioni della catena di approvvigionamento, dalle incertezze politiche e dalle persistenti sfide del mercato del lavoro. Si prevede che il conflitto in Ucraina possa frenare seriamente la crescita economica mondiale nel 2022.

PIL

L'economia globale sta lentamente migliorando, anche se la ripresa rimane fragile e disomogenea. A livello globale, il prodotto interno lordo (PIL) reale pro capite è aumentato dell'1,4% nel 2019, per poi calare bruscamente nel 2020, del 4,4%, per poi riprendere nel 2021 con un tasso di crescita stimato del 4,4%. Prima della crisi ucraina, si prevedeva che il PIL reale pro capite globale sarebbe aumentato del 3,0% nel 2022 e del 2,5% nel 2023. Ora la guerra in quel Paese potrebbe ridurre la crescita al 2,1% nel 2022.

Per i Paesi meno sviluppati, il PIL reale è cresciuto del 5,0% nel 2019 e ha registrato una crescita zero nel 2020 a causa delle interruzioni dovute alla pandemia. Si stima che il PIL reale dei Paesi meno sviluppati sia aumentato dell'1,4% nel 2021. Si prevede un aumento del 4,0% nel 2022 e del 5,7% nel 2023, ancora ben al di sotto dell'obiettivo del 7% previsto dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

PANDEMIA

La pandemia ha provocato variazioni volatili nella produttività del lavoro, colpendo maggiormente le piccole imprese e i Paesi più poveri.

L'impatto della COVID-19 ha provocato variazioni senza precedenti e volatili nella produttività del lavoro globale. Nel 2020 si sono registrati forti cali sia nella produzione che nell'occupazione e la produzione globale per lavoratore è scesa dello 0,6%, il primo calo dal 2009. Tuttavia, poiché le ore di lavoro sono crollate dell'8,9%, la produttività misurata su base oraria è aumentata del 4,9%. Le imprese e i settori a bassa produttività e i lavoratori meno retribuiti sono stati colpiti in modo sproporzionato dalla pandemia, mentre le imprese ad alta produttività e i lavoratori con redditi elevati hanno subito danni molto minori. Molte piccole imprese sono svantaggiate e hanno una capacità limitata di rimanere vitali per un periodo prolungato. Nel 2021, la produzione globale per lavoratore ha registrato una forte ripresa, aumentando del 3,2%; tuttavia, la produttività nei Paesi meno sviluppati è diminuita dell'1,6%. Nel 2021, il lavoratore medio di un Paese ad alto reddito produrrà 13,6 volte di più rispetto al lavoratore medio di un Paese a basso reddito.

MERCATO DEL LAVORO

La ripresa del mercato del lavoro rimane incerta

Secondo le proiezioni, il tasso di disoccupazione globale rimarrà al di sopra del livello del 2019, pari al 5,4%, almeno fino al 2023. Nel 2021, la disoccupazione è leggermente diminuita al 6,2%, il che si traduce ancora in 28 milioni di disoccupati in più nel 2021 rispetto al 2019. Inoltre, il livello di disoccupazione sottostima l'impatto della crisi COVID-19 sulla piena occupazione, poiché molti di coloro che hanno lasciato la forza lavoro non sono rientrati. Inoltre, non riflette la riduzione dell'orario di lavoro per coloro che sono rimasti occupati. Nel 2021 si è perso il 4,3% delle ore lavorative globali rispetto al quarto trimestre del 2019, pari a un deficit di 125 milioni di posti di lavoro a tempo pieno (sulla base di una settimana lavorativa di 48 ore). La ripresa del mercato del lavoro è stata inadeguata e diseguale. Nel 2021, il tasso di disoccupazione è migliorato maggiormente nei Paesi ad alto reddito, ma è peggiorato nei Paesi meno sviluppati, nei Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare (LLDC) e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS). I gruppi che sono stati colpiti in modo sproporzionato dall'inizio della pandemia - donne, giovani e persone con disabilità - stanno facendo più fatica a riprendersi.

OCCUPAZIONE

L'occupazione informale non era un'opzione per molti lavoratori sfollati all'inizio della pandemia

Nel 2019, 2 miliardi di persone nel mondo (il 60% dell'occupazione globale) hanno lavorato nel settore informale. Sebbene questi lavori siano caratterizzati da una bassa qualità e dalla mancanza di protezione sociale, sono stati tradizionalmente una fonte di reddito per i lavoratori allontanati dal settore formale. Questo non è stato il caso nei primi mesi della pandemia, a causa delle misure di contenimento e delle restrizioni alla mobilità della COVID-19. Piuttosto che diventare disoccupati o passare a lavori informali, come nelle crisi precedenti, i dipendenti licenziati e i lavoratori autonomi hanno abbandonato la forza lavoro. I dati emergenti da 29 Paesi mostrano che l'occupazione informale è stata colpita in modo sproporzionato dalla perdita di posti di lavoro nella maggior parte di questi Paesi nel 2020. In America Latina e nei Caraibi, i lavoratori informali hanno avuto il doppio delle probabilità di perdere il lavoro rispetto alle loro controparti formali. Con la graduale ripresa dell'attività economica, l'occupazione informale, soprattutto quella autonoma, ha registrato una forte ripresa in alcune regioni e molti lavoratori informali sono tornati dall'inattività. Ad esempio, i posti di lavoro informali hanno rappresentato oltre il 70% della creazione netta di posti di lavoro in molti Paesi dell'America Latina dalla metà del 2020.

LAVORO MINORILE

L'aumento della povertà e le interruzioni dovute alle pandemie costringono milioni di bambini al lavoro minorile

Nel mondo, all'inizio del 2020, 160 milioni di bambini (63 milioni di ragazze e 97 milioni di ragazzi) erano impegnati nel lavoro minorile. Si tratta di un aumento di 8,4 milioni di bambini dal 2016, pari a quasi 1 bambino su 10 impegnato nel lavoro minorile in tutto il mondo. Quasi la metà di loro è coinvolta in lavori pericolosi che mettono direttamente a rischio la loro salute, sicurezza o morale. Gli ulteriori shock economici e la chiusura delle scuole causati dalla COVID-19 significano che i bambini già impegnati nel lavoro minorile potrebbero lavorare più ore o in condizioni peggiori; molti altri potrebbero essere costretti alle peggiori forme di lavoro minorile a causa della perdita di lavoro e di reddito tra le famiglie vulnerabili. I dati più recenti avvertono che, a livello globale, 9 milioni di bambini in più rischiano di essere spinti nel lavoro minorile entro la fine del 2022, rispetto al 2020, a causa dell'aumento della povertà determinato dalla pandemia.

FORMAZIONE

La formazione, l'istruzione e l'occupazione dei giovani hanno subito forti interruzioni, con le donne che si trovano ad affrontare le sfide più grandi.

La percentuale di giovani del mondo non impegnati in attività di istruzione, lavoro o formazione (NEET) è aumentata dal 21,8% nel 2015-2019 al 23,3% nel 2020, a causa della pandemia. Ciò rappresenta un aumento di quasi 20 milioni di donne e uomini tra i 15 e i 24 anni. Sebbene i giovani rappresentassero solo il 13% dell'occupazione totale prima della crisi, hanno costituito il 34,2% del calo occupazionale del 2020. Nel frattempo, sia l'istruzione tecnica e professionale che la formazione sul posto di lavoro hanno subito forti interruzioni, costringendo molti giovani ad abbandonare gli studi. A livello globale, le giovani donne hanno molte più probabilità degli uomini di trovarsi disoccupate e senza un'istruzione o un programma di formazione a cui appoggiarsi. Nel 2020, il tasso di NEET era del 31,5% per le giovani donne, rispetto al 15,7% per i giovani uomini. Lo sviluppo e l'attuazione di strategie nazionali per l'occupazione giovanile sono in aumento nella maggior parte delle regioni. Più della metà degli 81 Paesi dichiaranti nel 2021 ha reso operative tali strategie, mentre poco meno di un terzo ne ha sviluppata una, ma non ha fornito prove conclusive sull'attuazione.

II REPORT «Sindacale»

Il Sindacato mondiale con altre organizzazioni della società civile ha l'opportunità di poter dare «una versione dei fatti» alternativa a quella degli Stati (la cui versione ovviamente non è quasi mai conforme alla realtà).

Proprio a tal fine, per rafforzare l'incidenza politica ed esporre gli Stati alle loro responsabilità, la rete dell'ITUC ha lanciato un **processo di reporting alternativo**: i rapporti nazionali sindacali sui SDGs (Trade Unions Country Reports). Questi ultimi mirano a fornire il punto di vista dei sindacati nazionali sullo stato di avanzamento dell'applicazione dei SDGs nei loro rispettivi paesi. I report danno risalto ad ostacoli che ancora permangono e sottolineano le sfide da affrontare, formulando raccomandazioni.

I rapporti nazionali mirano a porre in evidenza la necessità di rafforzare la trasparenza da parte degli Stati nell'applicazione dei SDGs, la necessità di operare in consultazione con la società civile e soprattutto la necessità di rafforzare, in molti casi di instaurare, un dialogo con le parti sociali. Anche le organizzazioni sindacali italiane (Cgil, Cisl, Uil) si sono impegnate su questa agenda realizzando uno dei primi rapporti nazionali. La rete sindacale dell'ITUC continuerà questo percorso sostenendo le Organizzazioni affiliate e dando voce al sindacato come attore imprescindibile per un progresso sostenibile fondato sui diritti.

Rilevanza dei SDGs per i sindacati

Oltre il PIL

Una crescita economica sostenibile e inclusiva sarà possibile solo se la ricchezza verrà condivisa e se si affronterà il problema della disuguaglianza di reddito

Responsabilità delle imprese

Le imprese sono chiamate a svolgere un ruolo nel contribuire allo sviluppo sostenibile

Governance - Politiche pubbliche

Data l'ampia portata dei SDGs, una sfida importante è quella di realizzare un'efficiente governance multilivello nel settore pubblico (*governance* nazionale, regionale e locale).

Studio ITUC sui Report «sindacali»

TRASPARENZA

- ❑ I sindacati in 11 dei 13 paesi segnalano qualche limitazione nell'accesso alle informazioni sul processo di attuazione degli SDG, con l'impossibilità di accedere a informazioni in due casi.
- ❑ La limitazione dell'accesso alle informazioni ha assunto varie forme, spesso le informazioni sono state fornite in modo frammentario, durante riunioni convocate con breve preavviso.
- ❑ In altri casi, i sindacati hanno riferito che la frammentazione delle responsabilità per SDG all'interno delle strutture governative ha comportato difficoltà di informazioni coerenti, o informazioni non aggiornate.

CONSULTAZIONE

- ❑ Solo in quattro Paesi esaminati ed intervistati sono stati attivati processi di consultazione adeguati.
- ❑ In alcuni Paesi, le consultazioni mancano di struttura e sono organizzate su base ad hoc piuttosto che in modo sistematico. In altri, i sindacati hanno segnalato processi di consultazione poco trasparenti.
- ❑ 4 paesi su 13 (Colombia, Namibia, Thailandia e Pakistan) analizzati non hanno nessun processo di consultazione in atto o escludono di fatto i sindacati dalla partecipazione.

DIALOGO SOCIALE

- ❑ Insufficiente integrazione del dialogo sociale nel processo di pianificazione e attuazione dei SDGs.
- ❑ In 4 dei 13 Paesi analizzati, le parti sociali non sono state coinvolte nella definizione e nell'attuazione del piano nazionale SDG del governo.
- ❑ I casi in cui le parti sociali sono state consultate insieme non sono ancora abbastanza comuni (ciò è avvenuto solo in 5 dei 13 paesi analizzati). Anche in questi casi, i sindacati riferiscono che le discussioni tendono spesso a essere frammentate, a mancare di una pianificazione a lungo termine e hanno una portata limitata, concentrandosi solo sull'SDG 8 piuttosto che sulle interconnessioni tra il lavoro dignitoso e l'Agenda 2030 nel suo complesso. In altri Paesi, le parti sociali riferiscono di non essere considerate dal governo come partner nell'attuazione dei SDG (nessuna discussione tripartita sui SDG)

«Dobbiamo alzarci per salvare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e rimanere fedeli alla nostra promessa di un mondo di pace, dignità e prosperità su un pianeta sano.»

António Guterres

Segretario Generale delle Nazioni Unite